



La stretta anti-virus

Gli esperti: «Sul Veneto scelta sproporzionata» Zaia: «Ma saremo leali»

► Il Comitato scientifico regionale: «La zona rossa per le 3 province scelta non razionale»

► Il governatore: «Un decreto così importante andava valutato e condiviso: non è stato possibile»

IL GOVERNATORE

VENEZIA Sono entrambi leghisti, alla guida di due regioni del Nord alle prese con un'emergenza sanitaria di cui non si ha memoria. Eppure la reazione di Attilio Fontana e Luca Zaia di fronte al nuovo Dpcm che ha "chiuso" tutta la Lombardia e mezzo Veneto è differente. Fontana avrebbe preferito misure più rigide circa «il cosiddetto distanziamento sociale». Zaia, invece, ha bocciato come «esagerata e inopportuna» la decisione di definire "area rossa" le province di Venezia, Padova, Treviso, tanto da chiederne, per ora invano, lo stralcio. Questo non significa che il Veneto non rispetterà le nuove prescrizioni: «Saremo responsabili e leali», dice Zaia. Ma le critiche rimangono.

LA CRITICA

Ieri mattina, dopo una riunione dell'Unità di crisi del Veneto nella sede della Protezione civile a Marghera, il governatore Zaia ha spiegato ai giornalisti perché non condivide, nella forma e nella sostanza, il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri. La forma: «È arrivato prima sui siti dei giornali che a noi». La sostanza: «Le province del Veneto devono uscire dalla zona rossa».

«Abbiamo avuto il decreto quando ormai tutti già ce l'avevano - ha detto il presidente della Regione del Veneto - Non è lesa maestà. Il problema è che un decreto così importante in bozza, andrebbe secretato, elaborato, osservato e, dopodiché, per evitare psicosi e panico, andrebbe diffuso quando strutturato, consolidato, definito e soprattutto deciso come deve essere comunicato». «Ci sono molte domande sull'applicazione di questo Dpcm che ci arrivano dai cittadini. Le leggi non possono essere precise al millimetro, però è altrettanto vero che un decreto così importante deve togliere alcuni dubbi. Dubbi che noi volevamo chiarire, ma non ci è stato possibile. Abbiamo sempre dimostrato senso di responsabilità, senso delle istituzioni e senso del lavoro di squadra, che vogliamo dimostrare anche oggi. Non è tempo di polemiche politiche, però è pur vero che c'è molto da ridire sull'aver tagliato il Veneto a metà».

LA RELAZIONE

In nottata il governatore aveva scritto una lettera al premier

SECONDO GLI SCIENZIATI L'ANDAMENTO EPIDEMIOLOGICO NELLA REGIONE NON GIUSTIFICA LE DECISIONI DEL GOVERNO

Conte allegandogli una relazione del Comitato tecnico-scientifico veneto che chiedeva di togliere le tre province venete dalla zona rossa: «L'ho mandata alle due del mattino. Poi ho scoperto che avevano già deciso, firmato e fatto tutto». La relazione spiegava che i "cluster" presenti in Veneto sono tutti ospedalieri, con l'eccezione di Vo', il comune padovano dove 3500 abitanti erano stati sottoposti il 22 febbraio al tampone: 66 i positivi, pari al 2,4%. «Ora - ha detto Zaia - abbiamo il campione dei primi mille sul totale degli abitanti che si sono riaffidati ad una nuova analisi: il dato è precipitato allo 0,05%. Vuol dire che la tecnica di trovare il contagio, andare a cercare tutti i contatti, isolare gli eventuali positivi, paga. Roma si metta la mano sulla coscienza perché o ci si fida di un comitato scientifico del governatore oppure no». Durissimo il giudizio dei tecnici: «Non si

comprende il razionale di una misura che appare scientificamente sproporzionata all'attuale andamento epidemiologico».

LA RICHIESTA

Zaia ha sottolineato che non spetta a lui «dare interpretazioni di un provvedimento che non è farina del nostro sacco. Non ci chiamiamo fuori, non facciamo gli scaricabarili, ma ognuno deve riconoscere la paternità di quello che fa. Volevamo metterci del nostro, non ci è stato possibile. Ho sentito l'ultima volta il governatore della Lombardia Fontana e dell'Emilia-Romagna Bonaccini alle 2,30 di oggi ed eravamo ancora convinti, prima di vedere la sorpresa della conferenza stampa del presidente Conte, che ci fosse la possibilità di arrivare al mattino». «Noi veneti non ci siamo mai tirati indietro, io non mi sono mai permesso di dissentire, anche se c'erano misure che a volte

avrei fatto in un'altra maniera - ha detto Zaia - Ma questo decreto per un'interpretazione ha bisogno minimo di una circolare attuativa. Tutto magari ha una ratio, ma per noi veneti, in questo momento no». Zaia ha garantito «responsabilità e leale collaborazione» dal Veneto, ma ha anche chiesto «chiarezza definitiva sul supporto scientifico».

LE REAZIONI

«Al posto di Zaia sarei più prudente - ha detto il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta (Pd) - Il fatto che ci venga detto che la situazione sanitaria in Veneto è al momento sotto controllo non significa che il rischio di diffusione del virus sia scomparso». «È triste vedere l'opposizione solitaria del governatore Luca Zaia, mentre i suoi colleghi, anche dello stesso partito, invocano rigore - ha detto la deputata del



PRESIDENTE Luca Zaia, governatore del Veneto

Friuli Venezia Giulia

Fedriga: «La nostra regione uscirà più forte»

TRIESTE «Da questa difficoltà voglio che la nostra regione ne esca ancora più forte». Lo ha detto il presidente della Regione Fvg, Massimiliano Fedriga, nel corso di una diretta dal suo profilo Facebook. «È fondamentale iniettare risorse pubbliche per aiutare le imprese - ha continuato - dobbiamo dare una rete di salvataggio alle aziende che stanno vivendo un momento di estrema difficoltà. È sbagliato fingere che il problema non esista ed è sbagliato ugualmente vivere nel panico - ha spiegato - Occorre evitare i luoghi accalcati, mantenere una distanza di almeno un metro da altre persone, specie se queste manifestano sintomi parainfluenzali».

M5s Francesca Businarolo - La settimana scorsa chiedeva di aprire le scuole, ora non salga ulteriormente sulle barricate. In questo momento serve unità, non messaggi ambivalenti».

«Il presidente Zaia ha dato fino ad oggi prova di equilibrio e ragionevolezza e, dunque, sono abbastanza sconcertanti le dichiarazioni rilasciate nelle ultime ore e non in linea con la fermezza mantenuta fino a questo momento. È indispensabile non mandare messaggi contrastanti ai cittadini. La situazione è grave e ci sono delle regole che vanno assolutamente rispettate», ha detto Alessia Rotta, vicecapogruppo del Pd alla Camera.

Contrastanti i commenti sulla pagina Facebook del governatore dopo la diretta dalla sede della Protezione civile: tra chi appoggia la posizione di Zaia, c'è anche chi ha riallacciato chiedendo la "chiusura" di tutto il Veneto per salvare prima la salute e, di conseguenza, l'economia.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NON È TEMPO DI POLEMICHE POLITICHE, PERÒ C'È MOLTO DA RIDIRE SULL' AVER TAGLIATO IL VENETO A METÀ»



«HO MANDATO LA NOSTRA RELAZIONE ALLE DUE DEL MATTINO POI HO SCOPERTO CHE AVEVANO GIÀ DECISO E FATTO TUTTO»



«A VO' I CONTAGI SONO SCESI ALLO 0,05%, VUOL DIRE CHE LA NOSTRA LINEA DI INTERVENTO FUNZIONA»



L'intervista al virologo Andrea Crisanti

«Se blocchi un'area, serve una ragione: qui non la vedo»

«Se blocchi una Regione ci deve essere una ragione. Se la ragione è l'andamento dell'epidemia, devo dire che il Veneto è l'unica Regione in cui la curva si sta appiattendendo. Significa che non ci sono grosse variazioni, non ci sono tanti casi positivi in più. Per fare un confronto solo Roma l'altro giorno ha avuto un incremento di 70 casi». È il commento di Andrea Crisanti, direttore del Laboratorio di Microbiologia e Virologia dell'Università di Padova sul decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Professor Crisanti secondo lei le misure adottate dal governo sono troppo restrittive?

«Bisognava pensarci prima, in particolare nel caso della Lombardia. Non è che chiudendo le persone insieme improvvisamente l'epidemia sparisce. Anzi, si rischia di creare un grosso contenitore in cui l'epidemia esplose. Un po' come è successo nella nave Diamond Princess».

Cosa fare dunque?

«L'epidemia sparisce se si eliminano le opportunità di contatto tra gli infetti e i sani. Ci sono due metodi per farlo. Il primo è quello utilizza-

to in Cina, semplificando: tutti a casa, esce uno per famiglia e ha dieci minuti per andare a fare la spesa. Tutto ciò con il dispiegamento di forze di polizia ed esercito a controllo della popolazione. Dubito che una democrazia come quella italiana sia in grado di digerire un approccio simile. Poi c'è un altro metodo, quello della sorveglianza attiva che prevede sistematicamente di individuare i focolai. Per farlo bisogna eseguire il tampone a tappeto, capire quali soggetti sono positivi e isolarli».

Per le grandi crisi come alluvioni e terremoti, la società in genere si muove immediatamente con raccolte fondi e aiuti. Non è così per questa emergenza sanitaria: come mai secondo lei?

«Perché abbiamo perso settimane e settimane a parlare della crisi dell'economia, come se la priorità principale del Paese fosse quella di



VIROLOGO Andrea Crisanti, docente a Padova

«NORME SEVERE? IN LOMBARDIA BISOGNAVA PRENDERLI PRIMA. ABBIAMO PERSO TEMPO PARLANDO DELLA CRISI DELL'ECONOMIA»

far ripartire le aziende invece di curare l'epidemia. Sarebbe fantastico se riuscissimo a fare come con Tellethon, promuovere una campagna di sensibilizzazione con una serie di trasmissioni televisive sul tema. Sarebbe bello se le banche e gli imprenditori sostenessero la sanità pubblica e la ricerca in questo

momento così importante».

Se avesse i finanziamenti necessari, lei farebbe tamponi all'intera popolazione per studiare l'andamento dell'epidemia?

«Sì, certo. Sarebbe fondamentale assicurare la cosiddetta sorveglianza attiva, proponendo il tampone a tutti. Prendiamo ad esempio cosa è accaduto nella Diamond Princess, è come fosse una piccola Lombardia. Sono stati portati in ospedale solo coloro che mostravano i sintomi. Se invece avessero fatto il tampone a tutti gli ospiti della nave, avrebbero identificato i positivi con l'obiettivo di isolarli. Se avessero fatto così invece di 700 malati ne avrebbero avuti una quindicina».

Domenica è stata una bella giornata, tanti veneti sono andati a passeggiare in mezzo al verde all'aria aperta o sulla spiaggia. Così facendo si sono creati pericolosi assembramenti. Cosa consiglia?

«Qualsiasi assembramento di persone non va bene, anche se all'aria aperta è un po' più difficile che si verifichi il contagio».

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA